



ECONOMIA & LAVORO

**Dura reazione del Pri dopo la sortita sulla lira del ministro del Bilancio
Silenzio degli industriali
Ironico Trentin: «Ci siamo abituati»**

**Sempre peggio le finanze dello Stato
Prevista per la prossima primavera una sterzata da 11 mila miliardi
Formica: niente manovre fiscali**

«Pomicino, un'altra così e te ne vai»

Conti pubblici nel caos, ma il governo esclude stangate

Formica denuncia: «I mille privilegi affondano il fisco»

ROMA. «Questo è il paese in cui la cultura della riservatezza entra sempre in contrasto con la cultura della trasparenza». Scritto dai contrasti sul riciclaggio e sul segreto bancario, dalle imboscate sul capital gain, dalle polemiche sul buco fiscale, Rino Formica decide di scendere in campo, in occasione di un convegno sulle politiche tributarie organizzato dal «Club dell'economia» e dal Banco di Roma. E lo fa alla sua maniera, naturalmente. Tuonando, facendo la voce grossa, entrando nella mischia quando si tratta di questioni di principio, ma poi scegliendo e teorizzando la strada della gradualità. L'unica possibile, dice, a meno di non volere chiedere tutto con il preciso scopo di non cambiare nulla. Una linea gattopardesca che può anche essere fatta di quelli che il ministro delle Finanze chiama «gli scavalcamenti a sinistra», ma che si traduce nella difesa delle proprie rendite di posizione. Il riferimento, esplicito, è alla posizione assunta dal Pri nella recente vicenda sulla tassazione dei guadagni di capitale. «I gruppi sociali - continua Formica - sono inerti sulla questione fiscale sinché non viene toccato il recinto del proprio microprivilegio. Allora scattano gli sbarramenti».

Un esempio per tutti, che poi è solo l'ultimo in ordine di tempo: la vicenda della banca dati, che renderebbe più agevoli ed estesi i controlli. Com'è noto, il Senato ha strascinato dal decreto anticiclaggio questa parte; ma non è che l'ultimo di una serie di bastoni messi tra le ruote che minano l'efficienza della macchina-fisco. Che, dice Formica, creano «demotivazione» tra gli addetti ai lavori.

Da ventitré anni a questa parte la situazione è certo migliorata, per molti versi. La proporzionalità delle tasse è cresciuta, così come la pressione fiscale in generale, che oggi sfiora il 40% della ricchezza. La vera questione però, sostiene il ministro, non è tanto nel tasso di incisività, «ma nella

disuguaglianza di questa incisività». Sul capitale, per fare un altro esempio, in Italia l'«aliquota» media è del 24%, in Francia al 37% e in Germania al 40%.

E poi c'è l'annosa questione legata all'ampia area dell'evasione e dell'elusione. Basterà, come dice il presidente Andreotti, «insillare nella gente il principio base che l'evasore froda non solo lo Stato, ma anche il proprio concorrente» per risolvere il nostro fisco e renderlo più equo? E serve, come chiedono altri, alleggerire l'imposizione per far emergere l'evasione e aumentare la coscienza dei contribuenti, visto che - come obietta il presidente del «Club dell'economia», Livio Magnani - «il successo della repressione è quanto mai dubbio? Formica è abbastanza scettico: «Nel 1988 sono state commesse le aliquote Irpef e si è creato un buco di 25 mila miliardi, e tutta questa coscienza civile e fiscale io non l'ho proprio vista esplodere». La strada, insiste, è molto dura, e non ammette scorciatoie. Alcune aree produttive (la piccola impresa) fondano addirittura la propria sopravvivenza su questa «economia dell'evasione», per cui è necessario non procedere a strappi, ma passo dopo passo. Uno spiraglio semi-alea delega concessa al governo per riordinare la vera e propria costellazione di agevolazioni presenti nel nostro sistema.

Anche qui «sarà un terreno di grande scontro», vista la disinvoltura con cui le agevolazioni vengono chieste e concesse dal Parlamento. Ma è una via che merita di essere battuta, anche per eliminare dal bilancio dello Stato questa vera e propria «spesa fiscale che non compare mai, è occultata», ma che oltre a creare disuguaglianza mette in crisi i conti pubblici. E un'idea al ministero delle Finanze già ce l'hanno: introdurre agevolazioni limitate nel tempo, che abbiano un fine sociale, e che siano quantificabili. Altrimenti, ad ogni segnale di pioggia seguirà un'alluvione. □/L.

mo Pellicano, che ha fatto sapere al ministro del Bilancio che «i repubblicani esprimono per quanto avvenuto una forte censura, e che se il caso si dovesse ripetere la richiesta di dimissioni da parte del Pri sarebbe perentoria ed immediata». Che è un po' come mandare a dire ai buoi di non scappare, altrimenti si provvederà a chiudere le porte della stalla.

C'è da scommettere che, interpretando sino in fondo il proprio ruolo di vestali del rigore, il partito di La Malfa tornerà a riproporre tra i punti della verifica di governo una seria politica di rigore per quanto riguarda i conti pubblici. Sotto questo aspetto alcuni paletti sono già stati fissati in forma pressoché ufficiale: il 1991 è partito con una formidabile retromarcia. Nel primo mese dell'anno il disavanzo di cassa del Tesoro è ammontato a 5.655 miliardi, un buco che diventa ancora maggiore se confrontato all'attivo del gennaio '90 (4.544), e ancora più preoccupante se si considera

che nel frattempo le entrate fiscali sono cresciute (sempre nel rapporto gennaio '90-gennaio '91) del 12%.

Ma non è solo la spesa corrente a deprimere la finanza pubblica. Tra le cose dette venerdì da ministro Pomicino c'è la conferma che la prossima primavera porterà con sé l'inevitabile «manovra di correzione». Rispetto agli obiettivi fissati per l'anno in corso, infatti, siamo fuori di 11 mila miliardi. Uno sfondamento composto da 6 mila miliardi in meno del previsto entrati nelle casse dell'erario, e da e da 5 mila miliardi in più di interessi sul debito. E non è tutto, perché da qui a dicembre pendono sui conti dello Stato un'altra pesante ipoteca, quella dei provvedimenti «inerti» di cui è composta la Finanziaria '91. Sono perlomeno 9 mila miliardi «a rischio», ma comunque inseriti nel bilancio di previsione, tra rivalutazioni dei beni d'impresa, smobilizzo dei fondi, ravvedimenti operosi, lotta all'evasione ecc. Senza

contare i tagli alla spesa. L'aggiornamento della relazione previsionale che il governo si appresta a presentare (veramente doveva farlo entro febbraio, ma visto quel che succede forse non è il caso di sottolizzare) dovrebbe contenere oltre a queste indicazioni, anche quelle sulla crescita economica, che è stato «deciso» di fissare ottimisticamente al 2%. Ma anche tra i ministri finanziari c'è chi preferisce la via della cautela: «Non vedete come cambiano rapidamente le previsioni? - ha detto ieri Formica - Un giorno c'è una forte depressione, il giorno dopo gli stessi che parlavano di recessione dicono che non c'è più».

Lo stesso Formica ha poi smentito che sia alle viste una stretta fiscale, e con l'aria di elezioni che tira si può anche capire la posizione del ministro delle Finanze. Senza stangate però le altre misure possibili sono tagli «chirurgici» alla spesa, o un intervento per addolcire la spesa per interessi. La lira tornerà a ballare?

La lira tornerà a ballare?

Tensione nella maggioranza dopo l'uscita a sorpresa del ministro Pomicino sulla lira. Il Pri tuona: «Alla prossima che fa, se ne deve andare». L'attenzione intanto si sposta sui sempre più disastrosi conti pubblici, e sulla manovra di primavera annunciata dal governo. Mistero sulle misure che saranno adottate: Formica smentisce una prossima stangata fiscale. Su tutto soffia il vento delle elezioni.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il giorno dopo è il giorno del silenzio. Concentrato sui risultati raggiunti dal gruppo strategico europeo-sugli aspetti economici dell'integrazione, Cirino Pomicino non ha concesso nessun «bis» sulla politica monetaria del nostro paese. Eppure erano in molti a chiederglielo, dopo la sorprendente sortita del giorno prima. Quando cioè aveva dichiarato che la lira avrebbe potuto anche essere svalutata, purché fossero i tedeschi a fare il primo passo.

Nessuna reazione ufficiale

da parte degli altri responsabili della politica economica. Limitati dagli industriali: anche il vice presidente della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha cortesemente declinato ogni invito a commentare l'avvenimento. Vista inoltre la propensione dei sindacati a liquidare in fretta la vicenda. Trentin: «Pomicino ci ha abituati, ne fa una ogni tre giorni», è toccato allora ai repubblicani alimentare con il fuoco della polemica, con un fermo monito del vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, Gerolamo

Il provvedimento arriva in aula al Senato e si annunciano nuove «imboscate» Decreto a rischio per i capital gains Andreotti: «Pronti a chiedere la fiducia»

Il governo è pronto a porre la fiducia in Senato sui capital gain. Lo ha detto ieri Giulio Andreotti. Sembra così destinata a chiudersi la vicenda della tassazione sui guadagni di Borsa, dopo le polemiche dei giorni scorsi a Palazzo Madama, dove la settimana prossima il provvedimento andrà in aula. Formica ha escluso che il governo proponga modifiche al testo approvato in febbraio alla Camera.



Giulio Andreotti

un guadagno presuntivo variabile dal 2 al 7% e che consente di mantenere l'anonimato. Inoltre la nuova legge prevede anche la tassazione dei titoli non quotati in Borsa, e che poi sono la maggioranza, e incentivi per l'azionariato popolare. Insomma, una piccola rivoluzione. Di qui le resistenze fortissime delle lobby e il rischio, che però ormai pare scongiurato, di uno sgambetto al Senato. A far suonare il campanello d'allarme, nei giorni scorsi, oltre alla scontata opposizione del Pri, era venuta la proposta del presidente della commissione Bilancio del Senato, il Dc Beniamino Andreola, il quale in pratica chiedeva di trasformare la tassa sui capital gain in una specie di «patrimoniales», per cui Andreotti il gettito previsto da Formica del '92 e del '93 (rispettivamente 500 e 700 miliardi) sarebbe irrealizzabile, dati gli attuali volumi degli scambi azionari e quindi la tassa avrebbe dovuto essere dirottata sulla capitalizzazione delle società quotate e non quotate. Come

non bastasse il Dc Triglia alla commissione Finanze del Senato, dove il decreto Formica è in discussione, ha proposto un emendamento che, se approvato, avrebbe consentito di dedurre dall'imponibile Irpef il 20% degli investimenti in titoli. Uno stravolgimento inaccettabile per Formica. E un aggravio di 200 miliardi nei costi. Non è un caso dunque che ieri sia venuta da parte di Andreotti una parola chiarificatrice, anche perché dalla settimana prossima il decreto andrà in aula al Senato e tempi tecnici per ulteriori modifiche, che comporterebbero un nuovo passaggio alla Camera, non ce ne sono, visto che il 29 marzo il provvedimento scade. Andreotti comunque si è mostrato deciso: «Sarebbe veramente grave se il testo non fosse approvato. Si è discusso più del tempo necessario». Formica poi ha detto che «il governo riproporrà il testo così come è stato licenziato dalla Camera, che lo ha approvato all'unanimità, con l'astensione del solo Pri». □/G.

Un esempio per tutti, che poi è solo l'ultimo in ordine di tempo: la vicenda della banca dati, che renderebbe più agevoli ed estesi i controlli. Com'è noto, il Senato ha strascinato dal decreto anticiclaggio questa parte; ma non è che l'ultimo di una serie di bastoni messi tra le ruote che minano l'efficienza della macchina-fisco. Che, dice Formica, creano «demotivazione» tra gli addetti ai lavori.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

- I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 12 marzo (ore 19).
- I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 13 marzo.
- I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di giovedì 14 marzo.
- Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 12 marzo alle ore 11.
- L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 13 marzo alle ore 21.
- I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 12 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di mercoledì 13 marzo.
- L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 12 alle ore 15.30 (legge sanitaria).
- L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per giovedì 14 marzo alle ore 21 (indiziativa per la formazione del governo-ombra).

Una ricerca a Birmingham mette in luce il fenomeno del ritorno al lavoro illegale minorile in negozi e pub
Tra i 10 e i 16 anni, guadagnano meno di una sterlina all'ora, un terzo delle paghe degli adulti. E in Italia?

Quei due milioni di nuovi ragazzi-operai inglesi

Esiste ancora lo sfruttamento minorile? La risposta è «sì» e viene dall'Inghilterra. Una recente ricerca ha messo in luce il fenomeno. Sono circa due milioni i ragazzi-operai inglesi. Ma non sono più i piccoli sfruttati delle officine dell'ottocento. Ora è il «terziario», i negozi, i caffè, i ristoranti, i «fast-food», i «pony-express» a richiamare una mano d'opera illegale, pagata un terzo meno degli adulti.

blicata venerdì da *The Independent*. Ma se le cose vanno così Oltremania, come sarà la situazione, vien subito da chiedersi, in Italia?

Ma lasciamo parlare le cifre. Lo studio è partito dall'analisi di un pezzo del mercato del lavoro. Sono stati esaminati i casi di duemila ragazzi a Birmingham e si è trovato che il 43 per cento di loro, tra i dieci e i sedici anni, ha un lavoro. Tale dato, hanno asserito i ricercatori, può benissimo essere esteso a livello nazionale, per giungere così al bel numero di circa due milioni di ragazzi in queste condizioni. I tre quarti di costoro sono in una condizione di illegalità, rispetto alle leggi inglesi. Un quarto guadagna meno di una sterlina (duemiladuecento lire) all'ora.

Ma dove è impiegata questa giovanissima manodopera? Non più, come poteva essere ai tempi di Dickens, nelle officine, bensì nelle nostre moderne industrie del tempo libero, nel terziario poco avanzato. Ragazzi di undici anni, dice la ricerca, lavorano pulendo i «pub» per meno di una sterlina all'ora, mentre a dodici anni vengono occupati nei negozi per 18 ore alla settimana con una paga pari a tre quarti di una sterlina. Gli adulti, tanto per capire come stanno le cose, guadagnano in media come minimo, in negozi e ristoranti, circa tre sterline all'ora. Ma non c'è solo il «scolor» in quattrini. C'è anche l'incidenza, incalcolabile, sugli studi mancati, sulla stessa salute. Molti di loro, si è scoperto,

tali norme «sono troppo antiquate e scarsamente fatte osservare». E allora tutto è affidato soprattutto alla azione individuale degli imprenditori, dei genitori e delle scuole.

Una ricerca interessante, un segnale inquietante. L'ultimo studio del genere, in Inghilterra, sul lavoro minorile, risale a 20 anni fa. Sono cambiati, da allora, i tipi di lavoro, è cambiata la mentalità dei protagonisti. Lo si capisce leggendo la testimonianza di Michelle Jones, una ragazza di 14 anni, capace, però, scrive *The Independent*, di tirar fuori la propria determinazione, dopo la prima esperienza di lavoro. Michelle lavorava in un caffè, nel centro di Birmingham, dalle 9 e trenta del mattino alle 7 di sera, sei giorni alla settimana,

guadagnando 40 sterline alla settimana (un terzo della paga degli adulti). «Facevo ogni cosa. Lavavo, pulivo, servivo». Michelle ha avuto il coraggio, come altre, di denunciare l'illegalità. Tutto questo a Birmingham, nella vecchia Inghilterra. Certo, non è più il tempo di Dickens, quando lo stesso futuro scrittore, tredicenne, lavorava in una fabbrica di lucido da scarpe, facendo ogni giorno otto chilometri a piedi. Le nuove fabbriche si chiamano, spesso, «fast-food», «pony-express» e il motore è strumento e simbolo della nuova manodopera. Ma ritorna la domanda: come andranno le cose in Italia? Chissà se c'è qualche sindacato che si interessa del fenomeno? Un sindacato per i bambini.

Referenziata società seleziona seri e solvibili anche privi di esperienza specifica disponibili di almeno 10 ore mensili utilizzabili per condurre nella propria zona di residenza una facile e moderna attività imprenditoriale prevalentemente esattoriale.

Assicuriamo sollecito riscontro informativo inviando il presente tagliando a:

NOME.....COGNOME.....
VIA.....CITTA.....PROV.....
ETA.....PROFESSIONE.....
TEL.....

SPI - Cassetta 23 M - 35100 Padova